

Il giovane è stato colpito venerdì dai soldati insieme a un'americana mentre manifestava contro il Muro. I vecchi e nuovi movimenti

Israele diviso dopo il ferimento del pacifista ebreo

Sarid: un altro segno della deriva della nostra democrazia. La destra: sono proteste a senso unico

Umberto De Giovannangeli

«Sparare contro manifestanti israeliani, considerare dei pacifisti alla stregua di pericolosi nemici da contrastare con ogni mezzo, tutto ciò è molto più di un campanello d'allarme. È la riprova della deriva, anche morale, a cui la logica militarista che anima il governo Sharon sta conducendo Israele». Riusciamo a contattare telefonicamente Yossi Sarid, deputato e leader storico del Meretz (sinistra sionista), pochi minuti dopo la sua visita in ospedale a Gil Naamati, il giovane pacifista israeliano ferito da colpi sparati da soldati di Tsahal l'altro giorno nei pressi di Nablus. Gil stava manifestando assieme ad altri 150 pacifisti europei e americani contro la «barriera di separazione» in Cisgiordania: sull'episodio Shimon Peres chiede una commissione d'inchiesta. «Non si tratta - sottolinea Sarid - di criminalizzare i soldati che hanno aperto il fuoco, ma di riflettere sugli effetti negativi che l'occupazione dei Territori stanno producendo sul nostro esercito, che ha sempre rappresentato uno dei pilastri su cui si fonda non solo la sicurezza ma la democrazia stessa dello Stato d'Israele». Ieri sera intanto circa 200 pacifisti israeliani come segno di protesta per quello che è successo, hanno manifestato davanti al ministero della Difesa a Tel Aviv, bloccandone per circa due ore l'entrata.

Giovani riservisti. Anziani ufficiali eroi di guerra. Membri delle unità di élite dell'esercito. Ex capi dei servizi di sicurezza. Piloti di F16 e dei micidiali elicotteri da combattimento Apache. Hanno combattuto per il loro Paese, spesso in prima fila, e intendono continuare a difenderne l'integrità territoriale e la sicurezza. Ma non vogliono più «farsi strumento di oppressione contro un altro popolo» o «partecipare ad operazioni che possono provocare, come già avvenuto più volte, la morte di civili palestinesi inermi».

Il movimento dei «refusnik», i riservisti obiettori, è legato da un filo ideale ai parenti di vittime della violenza palestinese che hanno deciso di trasformare il proprio dolore in volontà positiva di dialogo dando vita a gruppi di base assieme ai parenti di vittime palestinesi di Tsahal. Decine di associazioni sorte in questi terribili anni di guerra permanente, che si aggiungono a gruppi storici del pacifismo israeliano, come Peace Now, e ad organizzazioni di difesa dei diritti umani nei Territori, quale B'Tselem. È l'Israele che più crede nella pace, e più agisce per costruirne le condizioni. È l'Israele a cui più fanno riferimento le oltre ottanta associazioni interna-



Soldati sparano lacrimogeni dal Muro. Accanto il leader storico del Meretz



zionali e organizzazioni non governative, che operano nei Territori, fronte avanzato di un pacifismo che fa della solidarietà attiva e della di-

Il leader storico della sinistra sionista: dobbiamo riflettere sugli effetti negativi dell'occupazione dei Territori



sobbedienza civile la sua pratica costante, il suo credo ideale.

Americani in maggioranza. Ma anche inglesi, scandinavi, spagnoli, italiani. L'arcipelago del pacifismo internazionale che ha fatto dei Territori una delle sue trincee, ha più di un passaporto, e intreccia l'impegno nella realizzazione di progetti mirati di cooperazione allo sviluppo in Cisgiordania e a Gaza, a cui si accompagnano altre forme di sostegno alla popolazione civile come l'affidamento a distanza di bambini palestinesi, con la pratica della disobbedienza civile messa in atto nei punti più caldi del conflitto israelo-palestinese, come i campi profu-

ghi di Rafah (Striscia di Gaza) o Jenin (Cisgiordania). Sono alcune centinaia i pacifisti impegnati a tempo pieno nei Territori, e con l'azione non violenta si oppongono alla demolizione di case palestinesi da parte dell'esercito israeliano, alla distruzione di terre coltivate, e oggi alla realizzazione del Muro in Cisgiordania. Alcuni hanno pagato con la vita il loro impegno «a fianco dei più deboli». È il caso della statunitense Rachel Corrie, 23 anni, travolta e uccisa, il 16 marzo 2003, da un bulldozer militare israeliano mentre stava tentando di opporsi, assieme ad altri suoi compagni, alla demolizione di case palestinesi nel

campo profughi di Rafah. Rachel aderiva all'International Solidarity Movement, che ha la sua origine a Stoccolma, in Svezia, uno dei gruppi più attivi nella Striscia di Gaza. Nei confronti dei pacifisti in prima linea, le autorità israeliane hanno messo in atto un deciso giro di vite: visti centellinati, attivisti e membri di Ong respinti alle frontiere, forti restrizioni nella libertà di movimento nelle aree riuoccupate da Tsahal. «Ciò che contestiamo è il loro "pacifismo" a senso unico, oltre il legame accertato con i gruppi radicali dell'Intifada; un "pacifismo" pregiudizialmente anti-israeliano, che sembra dimenticare le centinaia di civili

israeliani massacrati dai terroristi palestinesi negli innumerevoli attentati suicidi di questi anni. Dicono di volersi fare scudi umani, ma non

Nel movimento c'è una forte presenza di pacifisti internazionali, anche statunitensi



ho visto nessuno di loro esercitare questo proposito su un autobus, in un caffè, in un supermercato israeliani presi di mira dai terroristi palestinesi» dice a l'Unità Yuval Shteinitz, parlamentare del Likud e presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset. Un'accusa rigettata con sdegno da Uri Avnery, scrittore e figura storica del pacifismo israeliano: «I ragazzi di mezzo mondo che denunciano e si oppongono all'avventurismo militarista di Sharon e soci - sottolinea Avnery - ci aiutano a non accettare che Israele si trasformi per sempre in un uno Stato oppressore, che fa della sopraffazione la sua ragion d'essere».

California

Frana su un campeggio È strage di bambini

NEW YORK È stata una strage di bambini quella avvenuta l'altro ieri sera in un campeggio in California, dove alcune famiglie di immigrati dall'America centrale stavano trascorrendo il Natale. Un gigantesco smottamento ha investito il canyon dove si trovava il campo e l'ondata di fango ha travolto tutto, facendo sparire alcuni bambini di fronte a genitori inorriditi e impotenti.

L'ultimo bilancio parla di sette cadaveri recuperati, tra cui quelli di quattro bambini e adolescenti e almeno nove dispersi, anche in questo

caso in gran parte minori. Alla tragedia della California se ne aggiunge un'altra nello Utah, dove sono in corso le ricerche di almeno tre snowboarders, di età tra i 18 e i 20, finiti sotto una valanga. Dopo aver interrotto le ricerche venerdì per l'eccessivo pericolo di nuove valanghe, nella giornata di sabato i soccorritori hanno lanciato cariche di esplosivo da un elicottero per provocare slavine controllate e poter quindi riprendere le ricerche. In California, centinaia di uomini della protezione civile sono al lavoro per cercare di recuperare le vittime degli smottamenti.

Tra i 7 cadaveri già recuperati, quattro appartengono a vittime di età tra i 9 e i 17 anni. Altri bambini sono spariti quando il fango ha investito il Waterman Canyon, a circa 100 km ad est di Los Angeles, una zona montuosa nella contea di San Bernardino che due mesi fa era rimasta danneggiata per gli incendi che avevano colpito la California del sud. La maggior parte delle vittime appartiene a un gruppo di una trentina di persone che stavano celebrando il giorno di Natale al Saint Sofia Camp, un campeggio della Chiesa greco-ortodossa.

I sondaggi danno la maggioranza relativa al partito di uno dei detenuti del tribunale dell'Aja. Candidato anche Milosevic. Ma Belgrado rischia una nuova paralisi

Oggi elezioni in Serbia all'ombra dei nazionalisti di Seselj e del non-voto

BELGRADO Una vittoria di Pirro per gli ultranazionalisti di Vojislav Seselj, una nuova crisi in agguato per il neoletto Parlamento: stando ai sondaggi, saranno tutt'altro che risolutive le elezioni legislative serbe in programma oggi, prima consultazione politica dal crollo del regime di Slobodan Milosevic dell'autunno-inverno del 2000. Il Partito radicale di Seselj (Srs), concordano le numerose inchieste di opinione fatte in questi giorni, otterrà dalle urne la maggioranza relativa, ma non avrà i numeri sufficienti per formare un governo: e nessun partito, ad eccezione delle poco quotate altre formazioni nostalgiche, si è detto disponibile a una coalizione con gli uomini del teorico della Grande Serbia, da febbraio detenuto all'Aja nelle carceri del Tribunale penale internazionale. Resta però l'incognita dell'astensione, che se dovesse rivelarsi molto alta - come è avvenuto per le fallite elezioni presidenziali del 16 novembre - penalizzerebbe pesantemente le forze democratiche.

Il polso dell'elettorato, ancor più che dai sondaggi, è dato dai locali bookmaker: hanno quotato alla pari i radicali, mentre pagheranno cinque a uno l'eventuale predominio del Partito democratico serbo (Dss) dell'ex presidente jugoslavo Vojislav Kostunica o quello del G17 dell'ex vicepremier federale Miroslav Labus. È data otto a



Slobodan Milosevic

uno l'improbabile vittoria del Partito democratico (Ds) del defunto premier serbo Zoran Djindjic, ucciso nel marzo scorso a Belgrado in un attentato per il quale si celebra in questi giorni nella capitale un maxiprocesso. Sono poi quotati dieci a uno il Partito socialista (Sps) di Milosevic e il Movimento per il rinnovamento serbo del funambolo Vuk Draskovic, che si presenta con un curioso mix di regime monarchico a economia comunista, mentre fanalino di coda per gli scommettitori è lo Jul (Sinistra jugoslava) della ex first lady Mira Markovic, un tempo potentissimo, dato 100 a uno.

Il Guatemala sceglie il suo nuovo presidente

CITTÀ DEL GUATEMALA Tradizionale giornata di riflessione oggi in Guatemala in vista del voto di oggi che decreterà il vincitore delle presidenziali nel ballottaggio tra il candidato della destra Oscar Berger e quello di centro-sinistra Alvaro Colom. I sondaggi danno come favorito Berger, leader della Gran Alianza Nacional (GANAN) con il 58% dei voti, su Colom dell'Unidad Nacional de la Esperanza (UNE). Berger, ex sindaco della capitale, è un proprietario terriero legato alle élite terriere e bancarie del Paese. Colom, economista e politico di centro-sinistra è proprietario di una fabbrica tessile. Entrambi puntano a conquistare i voti che al primo turno erano andati

all'ex dittatore Efraim Rios Montt, arrivato terzo e quindi escluso dal ballottaggio. Rios Montt, 77 anni, è accusato delle peggiori atrocità commesse durante il suo periodo alla guida del paese (1982-83): aveva adottato la tattica della «terra bruciata» ordinando massacri in centinaia di villaggi, in gran parte abitati da poverissimi contadini maya. Chiunque vinca oggi, dovrà affrontare la richiesta di processare Rios Montt per genocidio: Colom appoggia questa richiesta mentre Berger ha assunto una posizione ambigua. Mettere Rios Montt in stato d'accusa sarà possibile quando, al termine del suo mandato parlamentare a gennaio, l'ex generale perderà l'immunità.

Lo scenario delineato dagli opinionisti rispecchia quello dei bookmaker in quanto a risultati, e si spinge a profetizzare una nuova crisi parlamentare nel giro di poche settimane. Se i nazionalisti potranno aspirare al monopolio di una forte opposizione, per i partiti democratici non sarà facile formare una coalizione di governo.

I numeri delle previsioni indicano come unica possibilità una riedizione del primo Dos (Opposizione democratica unita, l'alleanza che sconfisse Milosevic) ridotto a tre partiti, i Dss di Kostunica, il G17 di Labus e i Ds del defunto Djindjic. Ma questi ultimi

hanno dominato i precedenti esecutivi con metodi spesso discutibili dal punto di vista delle regole parlamentari, lasciando pesanti conti in sospeso con le altre formazioni democratiche. In particolare Kostunica esclude a priori possibili alleanze con quello che definisce un partito dominato dalla corruzione e da ambigui rapporti con i potentati economico-mafiosi. E non basta agli ex alleati la cosmesi che ha portato alla ribalta come leader dei Ds un personaggio finora di secondo piano, il ministro della difesa Boris Tadic, estraneo ai numerosi scandali dei tre anni di regime democratico. Resta

l'ipotesi di un governo di minoranza formato dai Dss e dal G17, con il sostegno esterno dei Ds: ma Tadic ha fatto capire di non essere interessato. Al di là della via d'uscita da questo ennesimo pasticcio balcanico le elezioni di oggi dovrebbero comunque portare alla scomparsa della miriade di partitelli satelliti che finora avevano influenzato con alleanze instabili il lavoro del parlamento. Lo sbarramento del 5% dei suffragi previsto dalla legge elettorale per entrare nell'assemblea nazionale dovrebbe ridurre la composizione, lasciando solo cinque o sei delle attuali 19 liste.



TORNADO
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
+39 06 6581340 - +39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.